

*Luca Gelmini **

L'ex chiesa di San Giuliano: archeologia e storia materiale di un antico edificio bonatese.

Nel dicembre del '98 ebbi l'incarico, da parte dell'Amministrazione Comunale, di compiere uno studio di fattibilità sull'ex chiesa di San Giuliano, uno dei più importanti edifici bonatesi ancora esistente a sud del paese nella borgata di Villa. Un'architettura molto nota, anche al di fuori della situazione locale perché le sue vicende s'intrecciano a quelle politiche e territoriali della Bergamo longobarda. L'ex chiesa di San Giuliano, infatti, è ciò che rimane di un più vasto e consistente insediamento, d'antica fondazione, che nel 774 d. C. fu donato, insieme con altri beni e proprietà, alla Chiesa di Bergamo da parte del gasindo Taidone, nobile longobardo. Insieme alla Basilica di Santa Giulia, San Giuliano rappresenta dunque una preziosa testimonianza, non solo per la storia di Bonate, ma anche per comprendere gli avvenimenti che, in modo più esteso, caratterizzarono le dinamiche trasformative in atto nel territorio bergamasco in epoca altomedievale.

Esso fu tra i primi insediamenti ad essere organizzato, nel territorio a sud della città, per gestire e controllare gli estesi possedimenti fondiari di ricche famiglie longobarde. Divenuto nel XII secolo sede di un monastero benedettino femminile, San Giuliano vivrà uno dei suoi momenti più ricchi e significativi, nel quale s'intraprese la ricostruzione della chiesa in forme romaniche. Successivamente, nel XIX secolo, con la secolarizzazione del monastero, materia, struttura e architettura dell'antica fabbrica furono progressivamente compromesse dal susseguirsi di interventi edilizi miranti alla completa trasformazione del complesso religioso in casa di civile abitazione. Ciò non impedì alla Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia di imporre il 19 aprile del 1912 un vincolo di salvaguardia ancora oggi esistente. Si tratta di uno dei cinque vincoli regolati dalla Legge 1089/39, sulla tutela di immobili che rivestono particolare interesse storico-artistico, imposti nel territorio comunale.

Nonostante l'importanza storica e documentale, su San Giuliano non esisteva ancora uno studio esaustivo e sistematico in grado di descriverne le trasformazioni architettoniche avvenute nel corso dei secoli e indirizzato ad un ambito operativo di gestione e valorizzazione del bene storico.

Non c'era chiarezza sulla datazione delle parti da sempre identificate come resti dell'antica chiesa (una targa ancora esistente sulla parete absidale data la chiesa all'VIII sec., mentre l'analisi stratigrafica, eseguita in occasione dello studio di fattibilità, porta il corpo attuale al XII sec.).

Nel dettaglio non si era mai valutato con precisione la reale entità e distribuzione delle parti di chiesa ancora conservate e nascoste nell'edificio sorto dentro di essa, ne, tanto meno, chiarito in cosa consistesse concretamente il complesso conventuale attiguo (la parte absidale per la singolarità della forma e per il ricco apparato decorativo si è sempre ben distinta dagli edifici circostanti ai quali invece il corpo della navata, più spoglio, si è andato conformando e confondendo).

L'intento iniziale del lavoro si basava dunque sulla necessità di rimediare a questa lacuna storiografica e conoscitiva, attraverso il riordino delle fonti note e l'estensione ad altre, inedite, spingendosi ad approfondire ulteriormente un campo d'indagine fino ad allora poco battuto. In particolare ricostruendo il percorso della sua storia materiale, vale a dire la storia delle sue pietre e traendo da questa tutte le informazioni utili per comprendere le modalità che portarono la fabbrica religiosa a divenire edificio di civile abitazione.

Gli strumenti usati nell'indagine sono quelli propri dell'analisi diretta applicata ai manufatti architettonici: il rilievo geometrico e materico delle parti che compongono l'insieme, l'indagine d'archivio, l'interpretazione stratigrafica delle murature a vista, il ridisegno di mappe e cartografie che, intrecciate alle altre fonti, hanno permesso di riscrivere pagine di storia di difficile lettura e interpretazione.

Un approccio metodologico mutuato da campi apparentemente lontani dalla storia dell'architettura, come la geografia urbana o l'archeologia, ma già sperimentato in occasione degli studi recentemente pubblicati sulla chiesa di San Giorgio.

In questo processo di ricerca il manufatto, oggetto di studio, è inteso come parte di una realtà più complessa, dove è difficile separare il destino delle singole architetture rispetto all'organizzazione e ai modi di gestione e fruizione del territorio circostante. L'indagine è proceduta quindi per intrecci sequenziali di documenti d'archivio, ridisegni del catasto ottocentesco e verifica diretta in sito.

Il primo approccio riguarda il luogo nel quale sorge e si sviluppa il nucleo di Villa, un insediamento storico dotato di forti legami, formali e materiali, con la divisione del suolo, impostata in epoca romana mediante la centuriazione. Molte sono le coincidenze osservate nella sovrapposizione del reticolo centuriato alla cartografia ottocentesca di Bonate: strade, divisioni e giaciture dei campi, dimensioni e distribuzione degli abitati ritrovano l'antica misura. Lo stesso complesso di San Giuliano sembra essere sorto a cavallo di una divisione interna alla centuria che include la parte meridionale del paese.

Anche i nomi attribuiti alle cose e ai luoghi (i toponimi) sono importanti per comprenderne la natura, perché la loro ragione è nell'esperienza e nella presenza degli uomini che li hanno usati e abitati e che hanno attribuito a questi un significato e un valore particolare. Molti erano i possedimenti terrieri gestiti dal convento di San Giuliano nel territorio bonatese fino al XVIII sec., quasi tutti ubicati nella parte sud ovest del paese come risulta da cabrei inediti dell'Archivio di Stato di Milano, grazie ai quali è stato possibile identificare uno per uno con il loro nome tutti gli appezzamenti (*Campo grande, Marzone, Vernazzino, ecc.*). Uno studio suggestivo quello della rilettura dei cabrei e delle mappe storiche che meriterebbe di essere allargato a tutte le grandi proprietà terriere distribuite sul territorio di Bonate, creando un importante strumento di conoscenza in grado di restituirci lo spaccato sociale ed economico della Bonate rurale. Un'operazione che diventa ancora più importante se consideriamo l'ormai inarrestabile declino delle attività agricole e della stessa cultura contadina nel nostro comune.

Quando la ricerca si è ristretta a chiarire le trasformazioni edilizie avvenute nel tempo, all'interno del complesso di San Giuliano l'analisi dei documenti e il confronto con lo stato attuale sono proceduti perseguendo due principali obiettivi:

- l'analisi di forme e materiali, per creare raffronti cronologici con edifici coevi, come Santa Giulia, meglio documentata e attendibile nella datazione delle sue parti, o altri complessi conventuali femminili benedettini. Giungendo all'individuazione di una precisa matrice tipologica dell'abitazione conventuale che, per quanto possa apparire lontana da quelli che sono i modelli tradizionalmente consegnati dalla storiografia artistica legata all'esempio dei casi più monumentali e canonici del chiostro, vede riassumersi nella combinazione di chiesa e palazzetto l'intera struttura conventuale.

- la valutazione del processo di degrado in corso per stabilire una precisa gerarchia da adottare nei futuri interventi di restauro.

Nonostante l'inevitabile mutamento subito dalla fabbrica, per adeguarsi alla nuova funzione abitativa, rimangono numerose e consistenti tracce materiali riconducibili all'edificio preesistente.

Se, infatti, l'introduzione di muri e solai, resa necessaria per la formazione di più unità abitative, ha condizionato fortemente la rilettura dello spazio interno della chiesa, il suo involucro esterno, a dispetto delle molteplici obliterazioni, è ancora ben riconoscibile nella particolare tessitura delle murature a vista e nella presenza di elementi architettonici e decorativi di particolare interesse storico, artistico e documentario. Sotto tale aspetto ha rivestito un ruolo fondamentale l'analisi stratigrafica che, condotta a diversi livelli d'indagine, ha permesso di datare ogni singola parte fornendo sia il grafico generale, che spiega come si è costruito l'edificio, sia la dettagliata schedatura delle più significative unità stratigrafiche con una serie di importanti annotazioni sulle caratteristiche dei materiali, sulle patologie di degrado e gli interventi consigliati per la conservazione.

L'insieme delle operazioni che hanno strutturato il lavoro di ricerca è stato sostenuto da una precisa aspettativa: la speranza di aver contribuito a costruire un "apparato istruttorio" che non rimanga solo sulla carta, ma che divenga uno strumento utile e necessario per affrontare le future riflessioni in merito alla conservazione e valorizzazione dell'ex chiesa di San Giuliano, uno strumento garante di una maggiore consapevolezza del bene storico e della sua primaria importanza nel contesto locale, anche alla luce delle necessità più immediate.

In quest'ottica le trasformazioni non sono intese come aspetti da reprimere, ma al contrario come momenti da gestire e controllare.

Nel buon governo del territorio il potenziale ruolo della Pubblica Amministrazione di "autorità" per la gestione dei processi trasformativi è una strada, tra le possibili, attraverso la quale operare nell'inevitabile processo di sviluppo, minimizzando le perdite, e perseguendo la conservazione delle singolarità architettoniche e materiali dei luoghi.

**Luca Gelmini, bonatese, si laurea in architettura a Milano nel 1996.*

All'attività professionale di architetto progettista, impegnato nel campo della conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e architettonici, affianca quella didattica svolta presso il Politecnico di Milano, dove sta concludendo la Specializzazione in Restauro dei Monumenti.

Negli ultimi anni ha collaborato a mostre e pubblicazioni sulla costruzione storica del territorio e partecipato a diversi concorsi di progettazione nazionali e internazionali. Dal maggio 2000 è Dottorando di Ricerca in Composizione Architettonica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

Al lavoro di ricerca hanno collaborato: l'ing. Andrea Paneroni e l'arch. Daria Jeanmonod per la campagna di rilievi e restituzioni grafiche, l'architetto Stefano Longhi per le ricerche archivistiche. Un grazie particolare, per la disponibilità e la pazienza, ai proprietari dell'edificio e all'Amministrazione Comunale per l'occasione di studio offertami.